Anno IV. Giovedì 22 Novembre 1877 Num. 29.

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

ABBONAMENTI.
Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. Luigi Ferri (Edicola).
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. separato cent. 10 — Si pubblica in Udine ogni Giovedì. — Un num. arretrato cent. 14

AVVISO.

Ci dispiace di disturbare alcuni dei Signori Abbuonati ricordando loro, che siamo arrivati oltre la metà dell'anno senza che essi siensi ricordati di noi.

L'AMMINISTRAZIONE.

CHE COSA SIENO I CAPPELLANI

Se vi è mai avvenuto, o Lettori, di trovarvi in villa presso qualche benestante campagnuolo, avrete veduta anche la sua stalla. Che vi pare di quelle tre, quattro paja di buoi, che vedeste ligati al presepio?... Belli invero, robusti e sul fiore dell'età; ma quei poveri animali sono condannati a portare il più duro peso, le più improbe fatiche dell'agricoltura. Essi sottoposti all'aratro, al sarchiatore, all'erpice, al carro sudano nel rompere le tenaci zolle e nel tirare i solchi per la seminagione dei cereali. A loro è riservato di trascinare ai campi il concime e condurre a casa il fieno dai prati, lo strame dai paludi, le legna dai boschi per vie aspre e difficili. Ogni peso grave è destinato alla loro cervice pelata ed incallita dal rigido giogo. Credete poi, che il bifolco abbia per essi qualche riguardo? Sia di giorno, sia di notte essi devono piegare alla sua volontà e guai, se non si muovono lesti al segno della santa croce, che sul terreno innanzi a loro comincia col manico della sferza! O freddo o caldo o neve o tafani, essi non hanno a rispondere altro che *amen*. E che cosa viene corrisposto in compenso delle fatiche? Soltanto fieno ed acqua, ed anche questo con parsimonia. Al più la domenica si getta nella mangiatoja una manata di erba spagna e le feste di Pasqua, di Pentecoste, di Natale, il giorno della sagra e in qualche altra rara circostanza di solennità si presenta loro un po' di crusca.

Non vi sembra, o Lettori, di ravvisare in questi laboriosi sostenitori dell'agricoltura i nostri cappellani, quelli che sopportano tutte le fatiche nel campo del Signore? A loro è affidato il difficile incarico d'istruire i fanciulli nella dottrina cristiana e la cura degli ammalati, a loro l'assistenza ai moribondi, a loro l'accompagnamento dei poveri all'estrema dimora, a loro l'amministrazione del viatico, a loro il confessionale. È vero, che il parroco non vive sempre in ozio, ma egli non si occupa che dei ricchi, dai quali è ricompensato largamente dei disturbi. Prova ne sia, che i capponi conoscono la strada, che conduce alla magnifica casa del parroco, non quella che mena al tugurio del cappellano. Quando di notte vengono a chiamare per qualche urgenza, il parroco si fa annunziare dalla Perpetua, che egli è in traspirazione; quindi per rispetto alla sua preziosa pelle bisogna ricorrere dal cappellano. Se il tempo è contrario, il parroco ha male al capo. Se viene richiesto di recarsi in qualche lontana filiale, egli ha il messo comunale, che attende un atto d'uffizio domandato dai superiori. Se un povero abbisogna di conforto religioso, non si può disturbare il parroco, che recita il breviario oppure è stanco dalle sue occupazioni. Quindi tutto il peso cade addosso al cappellano, che deve prestarsi, tosto che si vede fatto innanzi dal bifolco il segno della croce. Altrimenti il parroco mette in opera la santa frusta ed accusa il cappellano non già quale disobbediente, ma privo di vocazione ecclesiastica, dedito al giuoco ed al litro ed amico di persone sospette nella fede e troppo facile a conversare col sesso femminile. Non manca però di aggiungere, che ha buon criterio, sufficiente istruzione e che potrebbe fare molto bene in qualche altra cura di anime. Questo è un linguaggio abbastanza chiaro per la curia, perchè alla prima occasione ne decreti il trasloco sotto alcuno dei cento pretesti tutti onorifici pel traslocato e colla sacramentale assicurazione che si prenderà nota della sua pronta ubbidienza.

Non dimentichiamo, che nella stalla del campagnuolo in un angolo c'è anche un asinello. Questo animale tipo della pazienza è destinato a più umili servigi, a portare i sacchi al mulino, a condurre l'acqua pel bucato, a trascinare la barella del gastaldo ecc. È questi il cooperatore domestico del parroco, a cui tocca di far tutto fuorchè il mestiero del guattero ed essere soggetto non solo alla Perpetua, ma anche al gatto del suo principale. Se il parroco è a dormire deve egli fare gli onori del ricevimento alle comari della canonica, alle Figlie di Maria, alle beghine del vicinato e con esse prorompere in giaculatorie sulla perversità dei tempi e mormorare santamente del terzo e del quarto. Ci è toccato perfino di vedere il cooperatore domestico a dar mano a stirare la biancheria, a pelare i polli, a sbattere il tuorlo pel caffè del padrone.

E che cosa volete, che facciano questi disgraziati, che hanno bisogno di servire per vivere? Pretendereste, che si ritirassero dalla stalla, a cui li hanno votati i loro genitori nel desiderio di migliorare la loro condizione? E la società civile che cosa farebbe per proteggerli? Forse quello che ha fatto finora, abbandonarli al destino, lasciarli languire nella miseria e per giunta deriderli crudelmente? La società è ancora troppo lontana dall'apprezzare il sacrifizio, che un prete conscio del suo errore e della sua dignità farebbe abbandonando la sua carriera per servire la patria. Prestando fedelmente l'opera sua e tirando coraggiosamente il carro della parrocchia è quasi sicuro di ricevere un giorno il premio delle sue fatiche. In Friuli abbiamo continui esempi di questa attenzione, che la curia dimostra pei preti, i quali si prestano secondo i suoi divisamenti; ma in Friuli non c'è un panetto per chi si ritira formalmente dalla camorra clericale, se pure non lo segue la malevolenza e la derisione. Laonde il clero minore è costretto dalla necessità a mentire i suoi sentimenti verso la patria, anzi ad osteggiarla servendo i suoi nemici. Perocchè combattendo ha quasi certezza di migliorare la propria condizione; dimostrandosi neutrale non cambia sorte; compassionandola ne riceve danno.

Ci direte, che l'uomo onesto e patriotta deve sacrificare tutto ed anche la vita per la patria. — Adagio, Biagio —. La massima è santa; ma quanti eroi trovate di questa specie? Quanti ne trovate di quelli, che nel prendere il fucile non abbiano avute altre mire? In generale la carità comincia da sè stesso: almeno così vediamo fra le persone pubbliche e private.

Abbiamo premessa questa tiritera per invocare sul basso clero friulano un poco d'indulgenza ed anche di giustizia. Perocchè se lo vedete poco

o nulla animato da sentimenti di benevolenza verso la patria, la colpa n'è la società, che non lo sorregge, ed i superiori che lo incoraggiscono a tenere la via opposta. Quindi se lo udite a predicare la necessità del dominio temporale, la prigionia del papa, la scomunica contro i compratori dei beni ecclesiastici, l'avversione al Governo, fare voti pel trionfo di Don Charlos e dei Turchi ed adoprarsi a diffondere i miracoli della Francia per la ristaurazione dei Napoleonidi, persuadetevi, che esso non è altro che portavoce dei vostri nemici, ma non è vostro nemico.

Lettori, adoperatevi con zelo a liberarlo dal duro giogo, con cui l'opprime la superiorità ecclesiastica, prestatevi efficacemente, affinchè sia libero ed indipendente, fate almeno un passo, acciocchè egli possa sperare nella protezione della società, e lo avrete amico a tutta prova. Egli comprende il vostro diritto e la santità della vostra causa, ma una imperiosa necessità gli tiene legate le mani, la necessità della vita. Che se pure anche fra il basso clero troverete degl' irreconciliabili, degli intransigenti, dei nemici ostinati, non fate le meraviglie. Cristo fra dodici apostoli trovò uno che lo tradì, uno che lo negò, uno che non credette alla sua Resurrezione e due che agognavano ad occupare le prime cariche del suo regno; con tutto ciò il collegio degli Apostoli non venne meno alla sua missione, nè perdette l'amicizia di Dio. Così malgrado l'animo ostile di pochi preti, l'Italia, quando il voglia, può godere l'affetto e l'appoggio del clero; il che affretterebbe di molto la sua consolidazione. Più che in nessun'altra circostanza, in questo caso *Volere è Potere.*

AL VENERABILE CLERO
DELLA DIOCESI DI UDINE

Ho predicato ai canonici, ho predicato ai parrochi e benchè poche cose abbia dette in lode dei buoni ed in condanna dei malvagi, pure credo, che mi sieno rimasti grati gli uni e gli altri; i buoni, perchè io non abbia messo a cimento la loro modestia, i malvagi, perchè non abbia scoperto di più gli altari. Ragione vuole, che anche di voi qualche cosa dica, o molto reverendi cappellani, che siete gli esecutori dell'ecclesiastica autorità, e che per elezione o per necessità dividete colla curia l'infamia di avere soffocato in Friuli ogni sentimento di religione. Siatemi cortesi di attenzione ed io in ricambio prometto di essere assai breve.

Prima di tutto io Vi distinguo in due classi, in cappellani *pecore* ed in cappellani *serpenti.* S'intende da sè, che pecore sono i buoni, quelli che ubbidiscono alla voce del pecorajo, e vanno dov'egli vuole, e vengono, quand'egli comanda. Con questi mi disimpegno facilmente tributando encomio alla loro pazienza, ai loro sacrifizi, alla loro rassegnazione. E da prima mi consolo con essi della loro fede. Perocchè, da quanto vedo, essi sudano per la causa di Dio e per la salvezza delle anime aspettando il premio delle loro fatiche in cielo. Animati dalla promessa divina sostengono con animo forte la povertà vivendo di giustizia in mezzo alle privazioni e disdegnando d'ingrassarsi coi peccati del popolo, come fanno i loro colleghi del tempio.

Essi comprendono la loro origine, nè per un po' di coltura, che li distingue alquanto dai loro fratelli, intendono di avere nobilitato il sangue. Quindi conoscendosi figli del popolo dividono con lui i molti affanni e le poche gioje della vita, nè imbaldanziscono come i loro compagni, che si reputano altrettanti semidei, perchè in luogo della breve *giacchetta* indossano una lunga zimarra. Essi persuasi di essere i ministri di un Dio d'amore e di misericordia compiangono le umane debolezze e si adoprano con zelo per diminuirne il numero, usando spirito di lenità, instando con ogni pazienza e dottrina, affinchè i figli ritornino al padre sulla via dell'eterna salute, nè inviperiscono come gli scribi ed i farisei loro commilitoni, che per un poco d'olio, con cui sono stati unti dal vescovo, credono di essere autorizzati a creare una nuova morale e ad emanare delle leggi obbligatorie sotto peccato mortale a sostegno delle loro storte e false opinioni.

Non avendo soffocata ogni sensibilità a forza di libri ascetici, di confessioni generali e d'indulgenze plenarie, si credono in dovere di prestarsi pel fratello, che langue e geme, ed a guisa del pietoso Samaritano raccolgono i feriti sulla via di Gerico, mentre i loro pari, uomini d'altronde santi perchè amicissimi della curia, tirano di lungo e come il parroco di Pers nel suo opuscolo sulla necessità del dominio temporale parlando delle strettezze, in cui trovasi l'Italia, ripetono cattolicamente:

> Chi è colpa del suo mal, pianga sè stesso.

Animo, miei cari, continuate nella difficile impresa di sostenere la verità e la miseria, poichè anche a voi è preparata la corona di giustizia nel cuore e nella memoria degli uomini di buon volere e lassù in cielo, dove il merito reale troverà il premio, che in questo mondo vi ha negato la malevolenza e la invidia. Con voi non ispendo più parole, poichè siete uomini dell'antico stampo. Voi conoscete il vostro dovere e vi adempirete con alacrità e perseveranza, finchè possiate dire con S. Paolo nella tranquillità della vostra coscienza: *Cursum consumavi.* Voi sapete, che vi conviene sostenere delle tribulazioni, perchè vivete in Gesù Cristo e della sua parola; sostenetele coraggiosamente per la gloria di Dio in edificazione della sua Chiesa, che i preti infedeli e corrotti tentano di rovesciare coll'opera scandalosa e colla dottrina fallace. Un momento di riposo.

Cappellani serpenti, sono con voi. Si dice, che il veleno sta nella coda. Questo potrebbe aver luogo nel caso nostro, avendo io riservato appositamente a formar la coda delle mie prediche colle vostre riverite persone. Ma senza che perdiamo tempo in inutili digre[illegible] sioni, ditemi chi siete voi, che vi arro[illegible] tanto potere nella chiesa di Dio? D[illegible] venite? E che intendete di fare?

Sietə forse voi quella progenie eletta, c[illegible] la dice Parini, che discesa dai mag[illegible] lombi di antichi eroi ora pretenda di s[illegible] a scranna, imporsi alla società, calp[illegible] ogni ordine di cittadini, per giudicar[illegible] lungi mille miglia, come cantò Dante[illegible] sentirvi pare di sì; perciocchè con [illegible] magistrale voi sputate sentenze da P[illegible] sopra ogni dottrina, ogni libro, ogni op[illegible] come se teneste in saccoccia tutto lo [illegible] umano. Ma d'onde venite? Forse dall[illegible] demia di Lovanio o di Oxford? E non [illegible] corgete di avere avuta la vostra isti[illegible] nel seminario Udinese, sulla porta del [illegible] si può incidere, *mutatis mutandis,* quel[illegible] di S. Giovanni capo I, 46: *Può egli e[illegible] alcnn bene da Nazaret?* E che cosa [illegible] studiato in quel dormitorio delle scie[illegible] degli studi positivi, per cui allargate [illegible] posamente le filatterie ed allungate le [illegible] brie delle vostre vesti talari come gli S[illegible] ed i Farisei al capo XXIII di San Ma[illegible] Quando s'incontra taluno di voi tro[illegible] pettoruto, perchè ha rotto il digiuno m[illegible] rale della ignoranza coll'introduzione m[illegible] gerita di una briciola di filosofia, di [illegible] gramma di teologia e di uno scrup[illegible] storia ecclesiastica, sovvengono tost[illegible] mente le parole del Tassoni al capo II[illegible]

> Costui sen venia gonfio come un vento,
> Teso, ch'un pal di dietro aver parea,

e non si può a meno di ripetere con [illegible] *Spectatum admissi risum teneatis,* [illegible]

O povera gente, voi siete messi ad i[illegible] nare il mondo colle vostre inezie, e non [illegible] corgete del molto scuro, in cui bran[illegible] Credete forse, che il popolo aggiusti fed[illegible] vostre ciance, ai vostri miracoli, ai [illegible] paradossi? Guardate alla noncuranza [illegible] cui vi ascolta e giudicate.

E come giustificate la vostra dott[illegible] Colla pratica dei vizi? Avete imparato [illegible] poco in seminario, se non avete imp[illegible] che sieno peccati capitali la superbia di [illegible] vi pascete, l'avarizia per cui travaglia[illegible] lussuria, in cui vivete, l'ira a cui cede[illegible] gola, a cui servite, l'invidia a cui obbe[illegible] l'accidia da cui siete dominati. Forse il [illegible] polo chiuderà gli occhi sui vostri tra[illegible] alla vista delle opere di misericordia, ch[illegible] fanno corona? Ma ditemi di grazia, sig[illegible] quando deste da mangiare agli affamati e [illegible] bere agli assetati? Quando vestiste i n[illegible] albergaste i pellegrini, visitaste i carcera[illegible] Voi tacete?... Va bene. Vorreste forse di[illegible] che abbiate visitati spesso gl'infermi e v[illegible] lentieri seppelliti i morti? Ve lo accordo, [illegible] rispondetemi, se lo avete fatto per sentim[illegible] to di umanità e di religione, come ins[illegible] Gesù Cristo, oppure per pagamento, senza [illegible] cui, (chiamo in testimonio il parroco ed il s[illegible] grestano del Redentore) non siete soliti m[illegible] vere un passo

Ora con questi saggi della vostra f[illegible] con questo apparato di virtù cittadine, [illegible] chè siate ricchi di vuote parole, inten[illegible] forse di trascinar dietro di voi il mond[illegible] Sareste troppo ingenui, se il credeste. [illegible]

perchè il mondo vi conosce abbastanza bene e giudicandovi dalle opere, come dai frutti si giudica l'albero, comprende, che voi predicate un papa, di cui ridete, una Madonna, in cui non credete, un Cristo, di cui dubitate. Il popolo istruito dalla continua esperienza comprende, quale sia la vera meta, a cui tendono tutti i vostri sforzi; comprende, che vi sta a cuore non Gesù Cristo, non il vantaggio spirituale e temporale del vostro simile, ma un ricco benefizio. Se così è, come è di fatto, levatevi la maschera, deponete l'inganno, non fate la religione complice dei vostri iniqui progetti, non crocifigete Gesù Cristo, come l'hanno crocifisso i principi dei sacerdoti; ma spiegatevi liberamente e proclamate con franchezza, che vi arrabattate e movete tanta polvere nella vigna del Signore non per Lui, ma per voi solamente. Almeno così avrete il vanto di non essere vasi di perdizione da ogni lato. Ah! se ancora vi resta un sentimento di pietà per le anime vostre, deh convertitevi al Signore, finchè avete tempo. Lasciate, che i vescovi arricchiscano, che i canonici s'ingrassino, che i parrochi gozzoviglino ed unitevi sinceramente ai cappellani *pecore* nell'arduo ministero sacerdotale, affinchè abbiate con essi parte nella eredità celeste.

ESAMINATORE.

TRADIZIONE

Di molte pratiche e credenze religiose noi non troviamo alcun cenno nel Vangelo. Dicono i preti del Romanesimo, che esse pervennero fino a noi per mezzo della tradizione orale e che furono insegnate da Cristo e dagli Apostoli, benchè gli Evangelisti non le abbiano registrate. Peraltro dal detto al fatto c'è un bel tratto. Dimandate a cotesti preti una nota di quelle pratiche e credenze e vedrete, quanto saranno impacciati e discordi nel darvela. Perocchè non c'è quasi una regola di fede, di morale, di culto non compresa nel Vangelo, che risalga ai tempi apostolici, benchè si abbia appropriato il qualificativo di *apostolica*. È questo un bel vocabolo e molto opportuno a trappolare i gonzi e gl'ignari della Sacra Scrittura, i quali piegano il capo innanzi agli ordini, che vengono emanati nel nome di una religione, che dicesi cristiana, cattolica, apostolica, romana, sebbene poco abbia di cristiano e nulla di cattolico e di apostolico.

Noi andremo sviluppando queste verità notando le varie epoche, in cui furono introdotte fra i fedeli le massime romane, per le quali ora tanto fieramente si combatte. Per oggi accenneremo soltanto ad alcune contraddizioni, in cui cadde la chiesa romana e nelle quali ostinatamente si mantiene trattando da eretici coloro, che le porgono innanzi agli occhi i suoi errori.

La chiesa romana insegna per mezzo di Bellarmino e del Concilio di Trento, *che la Santa Scrittura non contiene tutto quello, che è necessario e bastevole alla salute.* — San Paolo invece a Timoteo scrive: *Le sacre Lettere ti possono render savio a salute.*

La chiesa romana dice, *che la Sacra Scrittura è un libro oscuro.* — San Paolo ai Corinti insegna: *Che se il nostro Vangelo ancora è coperto, egli è coperto fra quei che periscono.* — Cattivo pronostico per quelli, che affermano oscuro il Vangelo!

La chiesa romana vuole, *che per obbedienza bisogna ricevere, come se fossero di fede, molte cose, che non sono nella Sacra Scrittura.* — San Paolo per contrario scrive ai Galati: *Avvegnachè noi, od un angelo del cielo, vi evangelizzassimo oltre a ciò, che vi abbiamo evangelizzato, sia anatema.*

La chiesa romana inculca, che *bisogna servire a Dio secondo le tradizioni degli antenati* (Bellarmino libro 4° de Verbo Dei).— Ma San Marco al capo 8° dice, che gli Ebrei *annullavano la parola di Dio* colla loro tradizione.

La chiesa romana sostiene di essere *infallibile.* Sul quale proposito ci permettano i Lettori di riportare un passo dell'Apocalisse c. XVIII. — Quanto ella s'è glorificata, ed è lussuriata, tanto datele tormento e cordoglio; perciocchè ella dice nel cuor suo: io seggo reina, e non sono vedova, e non vedrò giammai duolo. Perciò in uno stesso giorno verranno le sue piaghe, morte e cordoglio e fame; e sarà arsa col fuoco; perciocchè possente è il Signore Iddio, che la giudicherà —. Qui San Giovanni ha parlato di Babilonia. ma Bellarmino ed altri vogliono, che abbia profetizzato di Roma, la quale ripete mille volte di essere la reina delle altre chiese e la Sposa di Cristo e che contro di lei *portæ inferi non prævalebunt.*

Con simili citazioni si potrebbe riempire un bel volumetto e si verrebbe a conchiudere, che chi volesse paragonare la chiesa primitiva di Cristo colla moderna romana edificata sulla pretesa tradizione, vi troverebbe pochissima somiglianza. Per oggi noi facciamo ai preti romani questa objezione. Trovandosi in opposizione le dottrine di Roma con quelle di San Paolo, San Marco e San Giovanni ed essendo una sola la verità, a chi dobbiamo credere? Se si sono ingannati gli Apostoli e gli Evangelisti, essi hanno perduta ogni autorità, anzi non sono più santi, come lo erano per tanti secoli, e la stessa Roma è in errore, che per santi li tiene. Se poi Roma è e confessa di essere in errore, cessa ogni motivo di questionare, perchè siamo perfettamente d'accordo.

(Nostre corrispondenze).

Verzegnis, 17 novembre.

Nell'incontro che il gesuita Tomasetigh tenne qui gli esercizi spirituali, una fra le tante pinzochere certa G. L. in una delle quattro o cinque volte, salvo il vero, che si ebbe a confessare nell'intervallo di soli otto giorni, accusava che un individuo di sua famiglia (e ben certo che avrà detto anche il nome) va leggendo l'*Esaminatore.* A tale accusa il ministro di Dio ebbe strettamente a raccomandare alla devota penitente, che ogni volta questa avesse a trovarsi presente a tale lettura, dovesse immantinente fuggire quel luogo onde non venisse contaminata da tali sozzure; meno male che il modesto ministro si è limitato a questa sola raccomandazione, poichè poteva ordinare l'espulsione del lettore ed allora la cosa cambiava aspetto.

Non si può negare che nel complesso le raccomandazioni del gesuita Tomasetig non siano di qualche vantaggio alla morale non però di quel vantaggio che potrebbe sembrare a prima vista, quantunque si dice che all'uscio della casa di certo S. O. una mattina fu trovato un pezzo di ferro di circa un chilogramma che l'altro anno era stato mal tolto da un individuo. A questi vantaggi sono da sottrarsi le dicerie, le calunnie, le maldicenze che i baciapile lanciano senza misericordia a quei miseri, che non pensano come essi. V'ha di più ancora e si dice, che una giovane certa M. D. dopo aver ascoltato il gesuitico sermone, dopo fatta la confessione, dopo un dono di candele pel valore di L. 2.50 fatto alla Madonna del Rosario, la povera giovine trovasi ora in bracio alla più violenta mania religiosa a segno da costringere i parenti a tenerla ligata con funi. E sembra che tali effetti non si limitano a questa sola vittima; giacchè si dice che un'altra giovine sabbato p. p. abbia dato un qualche sentore di pazzia di simile natura.

Altro fatto che quantunque accidentale merita una qualche attenzione. Negli ultimi del passato ottobre il Reverendo G. O. preveniva il pubblico, che le funzioni, che alla sua venuta terrebbe il missionario, sarebbero indicate col tocco della campana maggiore della parrocchia. Se non fu il dito di Dio, fu almeno il caso che fece smentire il Reverendo G. O. poichè gli ultimi giorni precedenti la venuta in Verzegnis del surricordato gesuita la campana maggiore si ruppe.

B.

—

Forgaria, 18 novembre.

Nella parrocchia di Forgaria è costume di fare la processione per il cimitero, che circonda la chiesa, nella terza domenica del mese, dopo l'ordine ministeriale che vieta le processioni fuori del recinto delle chiese. I sottoscritti si recarono quest'oggi alla messa cantata dal parroco, come buoni *cristiani*, ma non intendevano però di seguirlo in quella rappresentazione, che a loro avviso poco consuona colla religione di Cristo, e si trattenevano perciò nel coro, dove avevano assistito al divino ufficio per uscire di chiesa, allontanata che si fosse la sacra coorte. Quasi tutti gli uomini erano andati innanzi, restando al principio della chiesa le donne, che come di metodo si mettono in coda al piviale nelle processioni, quando il Molto Reverendo, trionfante sceso dall'altare in mezzo a due di lui meno reverendi, si soffermò, sospese il sacro canto del *Miserere*, si avanzò verso di noi ed accompagnando la voce col gesto ci apostrofò: E voi, vagabondi. che fate che non andate cogli altri in processione? *marche!* Se rimanessimo storditi per la straordinaria petulanza e per essere fatti segno agli sguardi di tutta la gente, rivoltasi per conoscere la causa incompresa del venerabile furore, non diciamo; partecipiamo alla S. V. il fatto perchè abbia un esempio di più da aggiungere a riprova, che i sacerdoti in villa sono i maestri d'inciviltà, di prosuntuosità ecc., e perchè Ella, ove crede e come crede, lo renda di pubblica ragione col mezzo del suo benemerito *Esaminatore* a edificazione di coloro che vorrebbero mantenuta nelle mani dei così detti ministri di Dio la educazione de' figli.

(Seguono le firme).

VARIETÀ.

Non è vizioso e petulante il clero nel solo Friuli, ma dovunque domina il gesuitismo. Per provare il nostro asserto riportiamo insieme alle cose nostre alcune notizie tratte da giornali estranei e vi aggiungiamo qualche breve commento.

Preti a pugni. Leggiamo nel *Papà Bonsenso* di Cremona: «Presso la Misericordia a Firenze e precisamente sul canto di via della Morte e dello Scheletro, s'incontrarono due preti, i quali per contrasto di bottega, vale a dire di messe, venuti a parole, giunsero ai fatti fino al punto di scambiarsi dei pugni.

Il più forte mise in terra il più debole, e generosità pretina trasse il vincitore a percuotere colla mazza il già caduto. Senonchè, alcuni cittadini, fra i quali il cronista dell'*Opinione Nazionale*, trattennero il braccio del feroce, e gli rammentarono come il Divino Maestro proclamasse la legge del perdono.

—

Oltraggi al pudore. Scrive lo stesso giornale: «Il tribunale Correzionale di Laon, giudicò di questi giorni il trentenne abate Dériot curato di Hubigny, prevenutò dal delitto d'oltraggio al pudore commesso in una chiesa, di pieno giorno, e vicino ai vasi battesimali.

La vittima è una giovinetta di 14 anni, che partorì il mese d'agosto scorso, la stessa comparve all'udienza col bimbo al braccio.

L'abate Dériot fu condannato al massimo della penna cioè, a due anni di prigione e 200 franchi di ammenda.

— Togliamo dal *Visentin* 15 novembre: «Il prete Arsiero, secondo il *Giornale della Provincia* è stato arrestato dai Reali Carabinieri imputato di certe nefandezze commesse sulla persona di un giovinetto affidato alle sue cure. Solo al pensarci le son cose da far drizzare i capelli, eppure ci sono ancora di genitori così ciechi, che affidano le loro creature al prete, affinchè loro dia educazione.

—

Bastonate. Dal *Risveglio* di Cremona togliamo, che il vicario Cremascoli venne in una delle ultime sere d'ottobre picchiato di santa ragione nella via del Castello. La spinta alla *bastonatura* non è *anticlericale*, e di ciò se ne persuadano coloro che negli anticlericali vedono tanti barabba e scannapreti. Ma il Cremascoli sarebbe stato percosso, perchè, essendo egli in molta intimità con una famiglia principesca di Cremona, si era presa la briga di far dare cristianamente lo sgambetto a quattro servitori nel brevissimo periodo d'un mese. I servi licenziati si sono creduti in dovere di mostrare al nostro San Luigi la loro riconoscenza coll'ungergli o fargli ungere le spalle.

Non è troppo gentile l'arte oratoria adoperata col vicario Cremascoli, ma certi preti ai giorni nostri non meritano di essere trattati altrimenti. Perocchè corrono per le case e sparlano della servitù se non è tutta *timor di Dio* secondo il loro intendimento, la fanno licenziare e vi sostituiscoao le loro beghine, i loro collitorti. E non solo la servitù, ma denigrano anche i conoscenti e fanno sorgere dispiaceri ed anche liti. A Udine abbiamo di questi santi ministri di Dio più d'uno; ne abbiamo in duomo, come può fare testimonianza quel lungo e seco fariseo, che è sempre fuori di equilibrio della persona e cammina per via imbaccucato e con tanto precipizio, come se avesse alle calcagna la furia, che ha nel cuore.

—

Una vittima. Dallo stesso giornale riproduciamo: Parecchi giorni or sono un chierico giovanissimo esce improvvisamente da una *masnada* di seminaristi, che s'avviava verso Porta Venezia e s'allontana di corsa per fuggire. Il prefetto o pastore che sia, insegue il fuggitivo; raggiuntolo, lo afferra per un braccio, e trascinatolo per un buon tratto di via, lo ricaccia nella sbigottita masnada. Il chierichetto è sicuramente una di quelle vittime, che ai primi di novembre, strappate dalla famiglia, vennero sforzatamente arruolate fra i futuri gianizzeri di Bonomelli! Ecco un altro fatto che dimostra l'assoluta necessità di abolire i seminarii.

Pur troppo ciò avviene anche fra noi. Anche qui fino dalla nascita alcuni disgraziati, vogliano o no, sono destinati al servizio del tempio. I genitori hanno fatto i calcoli di poter mangiare nella loro vecchiaja de' buoni capponi col sacrifizio dei figli. E perciò fino dai primi anni li affidano alle cure del seminario. E poichè il seminario non può per le recenti disposizioni tenere le scuole elementari entro le sue sacre mura indipendentemente dalla sorveglianza governativa, li fanno educare in uno istituto privato, che li prepara molto bene a quel passo. Questo non si chiama vendere i propri figli sulla piazza ad uso dei Turchi, ma in effetto è la stessa cosa e non differisce che nella maniera di vendere il proprio sangue più maliziosamente e col beneplacito della Santa Madre Chiesa. Che cosa volete che sappiano di vocazione divina quei poveri figli, che vedete per le vie a squadre e che sono così piccini, che ne starebbe una dozzina in un cesto di rape? E questi poi, quando sono giunti ad una certa età, devono continuare per forza a portar la tonaca lunga. I loro studj sono tutti ristretti alla sagrestia: fuori di là non sanno muoversi. Quindi o devono apprendere l'uso degli strumenti rurali per vivere, o proseguire negli studi detti sacri. A quell'età in questo secolo bancario pochi sono quelli, che preferiscono di acquistarsi il pane col maneggiare l'aratro anzichè col cantare il *Præfatio* della messa. Anche da questo lato bisognerebbe che il Governo provedesse con una seria misura, e che obbligasse anche i preti a compire il corso liceale fino all'attestato di licenza e fornisse a tutti indistintamente i mezzi di aprirsi innanzi più vie ad onorifici impieghi. Col metodo attuale i nostri seminari non sono o almeno sembrano di non essere altro, che *refugium peccatorum*: la quale cosa è disonorevole alla casta sacerdotale, che per sapere non dovrebbe essere la ultima nel consorzio umano.

—

Il tentato assassinio. I giornali inglesi recano i particolari del tentativo di assassinare il generale Barrios, presidente di Guatemala il 29 settembre. Il tentativo ebbe luogo a San Pedro Jacopilas, presso alla frontiera messicana, dove si era recato il presidente e venne commesso da un prete della parrocchia di Sacapulas, ch'era istigatore di disordini avvenuti il giorno primo contro le truppe del Governo.

Il generale Barrios l'aveva ricevuto cortesemente e gli aveva promesso che non sarebbe fucilato nessuno dei tumultuanti, quando improvvisamente, il prete tolto di tasca un revolver, fece fuoco contro il presidente. Per fortuna il colpo fallì e, prima ch'egli potesse spararne un secondo, il presidente si precipitò contro all'assassino per disarmarlo. Mentre quest'ultimo si dibatteva, giunse il domestico del presidente che uccise il prete colla stessa pistola che aveva servito a commettere l'attentato. Il generale Barrios è amato in tutto il paese per la sua energia e buona volontà.

—

Le bevande spiritose. Dallo stesso giornale rileviamo: «In Inghilterra si calcola che 50 mila persone muoiono all'anno per effetto di stravizii nel bere: in Germania 40 mila, in Russia 19 mila. — In Inghilterra due terzi della poveraglia sarebbero avanzo di bettole. A Edimburgo di 27 mila poveri, 20 mila sono stati briaconi. A Glascovia tutti i sabati, 10 mila persone vanno a letto o cascano per le strade, concie da liquore; e ogni anno vi si arrestano per il vizio dell'ubbriachezza 20 mila donne. E in Italia? lasciamola lì.»

Nossignor, *Papà Bonsenso*, non ci pare conveniente lasciarla lì. Se pur si vuole ch... dere un occhio sulle altre classi del popo... non si può chiuderlo sui preti. Di fatti qu... figura miserabile non fa egli il prete, che ... abbandona all'ubbriachezza? Egli, che col ... contegno giustifica la immoralità nel pop... irride alla povertà del prossimo, insulta ... legge cristiana e s'infischia di S. Paolo ... scrivendo ai Corinti nella prima letter... capo VI dice: — Nè i ladri, nè gli avar... gli ubbriachi, nè gli oltraggiosi, nè i r... non erediteranno il regno di Dio. — (... o *beverendi* anzichè reverendi minist... Dio?

—

Predicheta dominicale. Toglia... giornale *Sior Tonin Bonagrazia:*

Sacra non sunt miscenda profa...

Xe a cognizion de tuti le confusio... scandoli de ogni sorte nati fra i Do... specialmente in Va-ti-can per l'ins... prepotenza e cativeria dei Gesuiti. S... voleva rinunziar ma el Più Nono de ... noni no ga volesto saverghene. Xe sta ... a Roma l'arcivescovo Maning, perchè de... co altri el preparava l'elezion de un pa... Italian. I ga la question del *Veto* e i ... che nella scelta dei Papi, nessuna pote... ne gavesse più da ingerir; insuma un ... volesso, e no i sa gnanca lori più quel ... se vogia. Intanto co sto disacordo, c... Babele, co sti intrighi, più de qualche ... no i gavarà el giudizio e la prudenz... vardarse ben e de magnar a casa pr... andarà a rischio de restar vitime. G...

El padre Curci, basandose sule par... quel gran omo: *Il mio regno non è di ... mondo*, piuttosto che pecorilmente so... cose iragionevoli circa al temporal, ga ... so dimission e xe sortio da la neg... sozia. Saveu quanti de i so coleghi c... intimamente e coscenziosamente convi... el ga rason! Ma! mestier el xe, i xe ... gnaora, e che magnaora! i vive da sig... i dixe che *de là* nissun sa come che ... e che, per andar al sicuro, i gode int... paradiso in tera, lassando viver i altr... speranza de goderlo in staltro mond... conseguenza i ga in dietro tuto el cr... tuti i giusti principii.

—

Udine. Morì nella parrocchia di S. ... como, pochi giorno fa, un bambino, che ... correndo gli estremi di grave pericol... battezzato dal proprio padre. Per quest... tuosissimo delitto il parroco non permise ... il piccolo bambino fosse portato alla c... nel giorno della tumulazione. I cittadi... starono sdegnati di questa prepotenza ... sero corna e peggio del zelantissimo pi... L'*Esaminatore* invece si è messo a sc... a chiedere pietà per lui sotto il pretest... egli non sia un'aquila d'ingegno, ma qu... cosa di più modesto, p. e., un'oca; con ... ciò non ha potuto ancora muovere gli ... ad essergli indulgenti. Noi volendo ad ... costo salvare dalle censure il nostro ... parroco di S. Giacomo e non avendo p... trovare in verun trattato del *Battesim...* solo argomento plausibile, che valga a ... stificare il suo operato, ci rivolgiamo ... mente alla profondissima sapienza del d... in teologia molto reverendo parroco di ... doglio per opportuno consiglio.

—

Consiglio Comunale. Fu sentito ... soddisfazione da tutti i cittadini, tranne ... ti, che il Consiglio Comunale abbia pro... bene alle cariche presso la Congregazio... Carità col conte Mantica e coll'avv. Ba... lasciando in bianco il faciente funzion...

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, 1877 — Tip. dell'Esaminatore.